

14. 12.13 LECTIO DIVINA Domenica III di Avvento Anno A**TESTI: Is 35,1-6.10****Gc 5,7-10****Mt 11, 2-11****Dal libro del profeta Isaia***Is 35,1-6.10*

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi". Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Dalla lettera di Giacomo*Gc 5,7-10*

Fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo*Mt 11,2-11*

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me". Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Il brano del Vangelo, che abbiamo ascoltato oggi, è uno di quei brani, che dovrebbero essere letti all'interno di tutti il contesto del capitolo del Vangelo di cui fa parte. È un capitolo molto importante; è il capitolo 11 del Vangelo secondo Matteo, che inizia con questa figura straordinaria di Giovanni Battista, ma che contiene al suo interno l'invito a considerare Gesù come un personaggio, sia pure molto misterioso, che, però, in parte fa suo il messaggio di Giovanni Battista. E lo fa suo anche quando deve prendere in prestito dal Battezzatore parole molto forti, che mettono i contemporanei di fronte alla necessità di aprire gli occhi e scoprire che cosa sta succedendo nelle loro città, durante la loro generazione umana.

Il primo versetto di questo cap. 11 ci presenta un Gesù, che decisamente evangelizza le città, si immette proprio tra la gente per insegnare e predicare nelle loro città. Immediatamente dopo la pagina, che abbiamo appena ascoltato, c'è una lamentazione di Gesù, che in qualche modo sembra risentire un po' lo stato d'animo, che Egli stesso aveva percepito in Giovanni Battista. Gesù – chi partecipa alla Messa quotidiana lo avrà verificato questa mattina – rimane molto perplesso di fronte ai suoi uditori e fa un doppio riferimento: “insomma, vogliamo capire come mai il vostro cuore resta duro? siete così afferrati al vostro io, che non riuscite a farlo smuovere da nessuno: è venuto Giovanni, che ha detto parole dure, parole forti, non ve ne è importato nulla. È venuto il Figlio dell'uomo, che si è rivolto a voi con accondiscendenza, con delicatezza, condividendo in tutto e per tutto la vostra quotidianità, neppure per sogno. Si può capire quale può essere il modo per provocarvi finalmente alla conversione? Sappiate che ‘è la Sapienza di Dio che mette tutti, proprio tutti di fronte alla propria responsabilità’”. Gesù sembra quasi prendere in prestito le parole dure di Giovanni, e pronuncia una serie di guai! “Guai a voi, città che io ho percorso, città che hanno avuto la possibilità di vedermi all'opera: state attenti!”. C'è qualcosa di analogo all'accetta, che ormai è arrivata alla radice dell'albero; c'è già una sorta di realizzazione di quel famoso setaccio di cui aveva parlato Giovanni Battista.

Dopo aver sottolineato questa sua corrispondenza alle provocazioni di Giovanni Battista, Gesù, poi, tenta di far capire che altro è stato l'atteggiamento di Giovanni, altro è il suo atteggiamento. Quindi, da una parte vuole dichiarare tutta la sua stima per Giovanni Battista, famosissima l'espressione: *tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni*, ma dall'altra vuole anche ridimensionare.

Ecco, questo è ciò che adesso dovremmo cercare di capire meglio.

Gesù non sconfessa Giovanni, ne assume, in qualche modo la stessa provocazione profetica, eppure non si verifica con Giovanni. Lo vedremo immediatamente.

Intanto, fermiamoci un attimo su questo Giovanni, perché è questo personaggio che il testo soprattutto ci vuole aiutare a capire: abbiamo capito benissimo che si tratta di un profeta di fuoco, di un profeta violento, di un profeta che non fa sconti a nessuno. Però, quando, proprio a causa di questa sua integralità, di questa sua coerenza, dice pane al pane, vino al vino, subisce l'arresto e finisce in prigione. La prigione è una prova tremenda, non soltanto perché sono limitati i bisogni fisici, ma chi è in prigione è limitato tutto campo e comincia a sentire dentro di sé tutta una serie di dubbi. Sappiamo che le prigioni sono giustificate per far rientrare le persone in se stesse, (se dobbiamo mettere qualcuno in prigione, mettiamolo col 41 bis e vediamo se per caso riesce finalmente a rendersi conto di che cosa ha combinato). Ma quando uno è messo in prigione ingiustamente, dopo aver soltanto fatto del bene e predicato la bontà, la condizione è diversa ed è diversa, anche per i credenti a 360 gradi: cominciano i dubbi, gli interrogativi, cominciano i forse... i chi sa..., ma ho capito bene?... davvero il Signore voleva che io dicessi queste determinate cose a quelle determinate persone, in questo determinato momento e spazio geografico? Cominciano i dubbi atroci, soprattutto perché non c'è nessuno con cui ti puoi sfogare, con cui puoi condividere la tua pena, la tua angoscia. Traspare nel N.T. la possibilità che Giovanni Battista in prigione avesse avuto la visita, addirittura di Erode, e Giovanni Battista ne approfittava per richiamare Erode alla sua dignità, ma anche ai delitti che stava compiendo. L'osservazione che riceviamo dal N.T. è che Erode restava perplesso. Eppure aveva tentato di smuovere un po' questo masso, Erode, poi, non ce la fece e fu travolto dalla sua passione erotica e andò in visibilio di fronte alla bellezza di una ragazza, che, oltre tutto, era la figlia della sua amante.

Dunque, Giovanni Battista sta vivendo questo tipo di esperienza all'interno della sua prigione, ma adesso i dubbi si fanno atroci, soprattutto a proposito di Gesù, che il testo ha già definito come il Cristo, ma che proprio questo era *sub iudice* negli interrogativi, che si poneva Giovanni Battista: sarà Lui? Mi sarò sbagliato!

Pensate al vangelo di Giovanni, quando Giovanni Battista dice: "Ecco l'Agnello di Dio! Ecco colui che toglie i peccati del mondo!". Un Giovanni Battista, che si lascia abbandonare dai suoi discepoli, perché vadano verso Gesù: "Bisogna che cresca Lui e diminuisca io". C'è tutta una serie di certezze, che sembrava aver avuto durante la sua vita, la sua missione; adesso che è in prigione, non sono più così sicure e nascono i dubbi. È molto umano!

Come dico sempre, dobbiamo trovare il nostro connaturale: è il personaggio, di cui si sta parlando, perché noi tutti possiamo trovarci, nel momento della prova, in compagnia di Giovanni Battista, tutti, senza eccezione, e, naturalmente, poi ci arrampicheremo sugli specchi per trovarci la nostra verità e così eliminare l'angoscia e scaricare la colpa sul contesto umano o disumano, in cui ci troviamo, ma è solo un escamotage...

Dunque, Giovanni Battista può essere uno di noi, può essere ciascuno di noi. tutti, chi più, chi meno, abbiamo persone veramente di fiducia, con le quali poter condividere la nostra angoscia..

Alla fine Giovanni Battista si decide: manda i suoi discepoli: "Che sia Lui a pronunziarsi, a dirmi chiaramente se è proprio Lui l'inviato di Dio, che io ho preannunziato, oppure se dobbiamo aspettarne un altro". Qui arriva la risposta di Gesù, una risposta, come sempre, misteriosa a sua volta, perché Gesù ai discepoli di Giovanni non dice chiaramente. "Sono io il Cristo. Sono io il Messia", ma li mette di fronte alla constatazione di ciò che succede intorno a Lui: *I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*. Andate a dire a Giovanni questo.

È un modo molto chiaro per un profeta, perché il segno dell'era messianica è dato proprio da questo fenomeno. Teniamo, tuttavia, conto che la Chiesa sta scrivendo tutto questo in un contesto, in cui anch'essa può essere tentata allo stesso modo, con cui è stato tentato Giovanni Battista: Ritournerà... sì, quando, come... Ciò che Giovanni Battista chiama venuta, la Chiesa chiama ritorno, ma sempre di venuta si tratta, e la risposta, che si dà la Chiesa in tutti i secoli, non è diversa dalla risposta che Giovanni Battista riceve attraverso i suoi discepoli.

Sì, i dubbi resteranno, gli interrogativi resteranno, intanto, grazie a questa poliedrica manifestazione della carità, ciechi vengono curati, i sordi, gli zoppi, cioè, finalmente, c'è qualcuno che si piega verso il loro limite fisico psichico e spirituale, con le cosiddette opere della misericordia, e questi dovrebbero essere i segni, per la Chiesa stessa, che mantiene il suo interrogativo, viene tentata, come è tentato Giovanni Battista ed ovviamente sono i segni che anche gli altri sono invitati a leggere. Per cui tutte le invettive contro Betsaida, contro Cafarnao, di cui si parla nello stesso capitolo, vanno lette nello stesso modo. "Non aspettatevi che vi venga davanti: Sono io! Dovete avere occhi capaci di riconoscere la Sua invisibile presenza reale, nel servizio concreto, che viene offerto in modo assolutamente gratuito e disinteressato a tutti coloro che sono nel bisogno. Questa è la risposta a Giovanni Battista, ai suoi dubbi, alle sue angosce, ma questa è anche la risposta ai credenti di tutte le generazioni cristiane, compresa la nostra, e questa è anche l'unica testimonianza, che si può dare a quelli di fuori. Dunque, Gesù taglia netto a qualunque risposta di tipo dialettico, Quasi per portare all'evidenza un determinato discorso; resta l'interrogativo aperto.

La cosa più importante, il cuore stesso del brano, che abbiamo ascoltato, è che *ai poveri è predicata la buona novella*. Questo è il cuore, nel Vangelo di Luca si parla dell'anno di grazia del

Signore, l'anno della benevolenza di Dio verso tutti, qui il cuore del brano stesso, che conclude la serie dei segni, è che *ai poveri viene annunziata la bella notizia*. Ciò, quindi, vuol dire che tutte queste opere sono molto belle, e dovrebbero essere significative, poi di fatto si sintetizzano in questa bella notizia portata ai poveri. La bella notizia portata ai poveri è che essi non vengono lasciati soli, perché in Gesù possono toccare con mano la presenza di Qualcuno, che va ancora più a fondo nella situazione di questi poveri, degli sventurati dell'umanità, per cui non sono gli ultimi, ma di fronte a Lui sono penultimi: Lui è l'ultimo. Qualunque cosa noi facciamo, non possiamo assolutamente pensare di essere più in basso di quanto non sia stato in basso Lui.

È qui che adesso cominci ad avere una cornice più adeguata la descrizione di Giovanni: *tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista*. Di nuovo, la Chiesa può pavoneggiarsi un pochino: chi è che fa tante opere buone, come noi cattolici?... può essere, non è che è. Però arriva la correzione immediata: può essere anche che Giovanni il Battista sia il più grande tra i nati di donna, ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. È più grande di lui, perché è il più piccolo.

Pensate il paradosso della proposta che viene fatta nel N.T. (in Giovanni, in particolare, ma in tutto il Nuovo Testamento), dell'esaltazione di Gesù che coincide con la sua umiliazione, del Crocifisso, sconfitto, abbandonato da tutti. è questo ciò che definisce la grandezza nel contesto della predicazione di Gesù: "Qualcuno di voi desidera essere grande? Benissimo, lo desideri pure, però sappia che chi è il più grande tra di voi, deve farsi il più piccolo di tutti, come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e servire al punto da dare la sua vita per la vita degli altri".

Quindi, i discorsi, che ci sta facendo la Chiesa attraverso queste pagine del Vangelo, sono veramente di una profondità unica.

Che cosa ha fatto Giovanni? Giovanni è stato l'angelo, c'è chi lo chiama messaggero; è stato accanto all'umanità per prepararla a questa notizia sconvolgente, che potrebbe fare scandalo: è beato soltanto chi non si scandalizza di questo piccolo più piccolo di tutti i piccoli. Eppure, c'è chi si scandalizza, c'è chi pensa che bisogna mantenere un po' di dignità... Sono cose delicatissime... io faccio così per far capire meglio, ma siamo tutti dentro questa stessa pentola. Ci giustifichiamo facilmente; lì Gesù mette la sua beatitudine: *ed è beato colui che non si scandalizza di questo modo di agire da parte del Figlio dell'uomo, inviato da Dio*. Sono veramente abbattute tutte le presunzioni, l'essere un gradino più su, per tanti motivi, naturalmente nome i Dio, non a nome nostro, per carità!

Quando una volta si concepiva l'ecumenismo come ritorno a Roma, era per obbedire al signore, non per fare altro. Soltanto dopo il Concilio abbiamo cominciato a renderci conto che dobbiamo ritornare a Cristo: è ritornando a Cristo che poi troveremo il posto giusto per il Vescovo di Roma. Il Pontefice, in quanto Papa è "servo dei servi di Dio".

È questo, dunque, ciò che può scandalizzare, perché abbatte le barriere, ogni genere di gerarchia, a partire dai genitori, dagli insegnanti, dai professori, dai dottori, dai medici...

Diciamo la verità: questo è il nostro problema: essere appena un tantino sopra l'altro e volerlo dimostrare. Gli altri poi si sentono complessati, intimoriti... sono cose molto delicate, sulle quali non si può scherzare, perché fanno parte dell'esperienza umana.

A questo punto è Gesù che vuole andare più a fondo e domanda: "Perché siete andati nel deserto per incontrarvi con Giovanni? Siete andati per vedere un bello spettacolo?, una specie di parodia della vita mistica, della vita ascetica, della vita spirituale? Per questo siete andati? Poveri voi! Certamente, non sarete andati per vedere un uomo che si faceva rispettare, paludato come si deve,

tali uomini abitano nei palazzi, abbelliti dai più grandi artisti del mondo... allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ma quelli che vestono con abiti di lusso stanno nei palazzi dei re; constatatelo, è così sempre. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, un profeta, cioè uno che sta annunciandovi la Parola di Dio, uno che ha trasformato la voce in Parola e ci sollecita: “Nel deserto preparate la via del Signore” (abbiamo già spiegato come può essere interpretata doppiamente questa espressione “nel deserto”).

È chiaro: la tradizione monastica ha preferito l’interpretazione che è già presente nel N.T. e significa: svestitevi di tutti questi paludamenti, abbandonate le grandi costruzioni (questo ha fatto san Romualdo, lui che era cluniacense e voi sapete che cosa era Cluny. Cluny era un monastero che era altro che un palazzo imperiale, aveva 1.000 monasteri sotto di sé, centinaia di monaci, che a schiere si alternavano in Chiesa e venivano identificati con gli Angeli, quindi non si potevano sporcare le mani, c’erano conversi e servi della gleba, che servivano questi monaci. Il povero Romualdo si è trovato in un monastero impostato così... esce dal monastero e si cerca una capanna nelle paludi di Comacchio e comincia a vivere lì con un pugno di ceci, lavorando con le proprie mani). Quindi, ci sono persone di questo tipo: ci sono state e ci sono ancora; hanno letto e capito lo stesso testo che stiamo leggendo noi...

È il profeta di Dio che diventa angelo, messaggero, diventa mediatore, diventa colui che in qualche modo dà la sveglia: “Volete o no prepararvi “nel deserto” alla venuta del Signore? Siete in grado di farlo”. Se lo fate, siete profeti e più che un profeta e, tuttavia, per quanto possiate farlo, sarete grandissimi dal punto di vista della proposta virtuosa, scelta essenziali sta della vita, ma ricordatevi che sarete sempre penultimi, mai ultimi, perché *il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di voi com’era più grande di Giovanni Battista.*

Naturalmente, prosegue il resto del capitolo 11, che termina con una cosa bellissima, perché Gesù si rende conto che, alla fine, non è vero che tutti dicono: No, no, come hanno fatto queste città, che egli ha dovuto poi sollecitare con “guai a te”: c’è stata della gente umile, semplice, forse segnata da una malattia, da violenza nella vita, come quelli che muoiono sotto le bombe ad Aleppo, non hanno scelto loro di restare lì... eppure, chi si ritrova in una situazione di quel tipo interiormente e fisicamente, riceve il dono della benevolenza. E Gesù ne resta estasiato: a questa gente disperata, a questa gente umile, a questa gente povera, a questa gente ignorante si sta rivelando Dio! Perché? Gesù non sa darsi una risposta, accetta semplicemente la scelta di Dio: “Così è piaciuto a Te! Questo è il segno della tua benevolenza”. Ed è molto importante perché nella storia di Israele, si conoscono situazioni analoghe: Israele, che può sentirsi importante, perché è stato fatto oggetto dell’attenzione di Dio, gli ha dato la Torah, e vuole dimostrare a tutti i popoli della terra la propria diversità. E i Profeti l’ammoniscono a non alzare la cresta: sei un vermicciattolo, Dio ha scelto te, come poteva scegliere qualunque altro.

E anche qui c’è il nostro connaturale, per cui uno si può chiedere sempre: perché ha scelto me? La mia famiglia? C’è qualche vanto? No. A nessuno di noi Dio ha domandato: Vuoi nascere da questa famiglia? Vuoi nascere in quella città? No. Ma la sua scelta è comunque, scelta di benevolenza, perché “questa è stata la tua *eudokia*”, manifestazione della tua benevolenza.

Ogni storia personale – questa la conclusione – è sempre storia di salvezza, quali che possano essere le strade, che poi noi siamo chiamati a percorrere...

Se riusciamo ad avere occhi per capire che questa è la benevolenza di Dio, allora, forse, ci stiamo avvicinando un po’ di più a Colui che dice: “Vi raccomando non vi scandalizzate di questo modo di fare di Dio”, lo sta dicendo a Giovanni Battista, ma lo sta dicendo ad ognuno di noi: “Non

ti scandalizzare, non giudicare Dio per questo; chi sei tu? Chiedi piuttosto il dono di capire perché proprio a te viene chiesto questo”.

La conclusione del capitolo 11: “Vi raccomando, non vi fate sovraccaricare da chi sa quale volontarismo asceticizzante per dimostrare che siete virtuosi, come i grandi filosofi dell’antica Grecia, o i grandi uomini religiosi del mondo. Non vi sovraccaricate, venite piuttosto da me, che sono mite ed umile di cuore e il mio giogo è leggero, perché nessuno è più leggero di chi si sente radicalmente, totalmente, infinitamente amato da Colui che ti ha chiamato”.

Per la festa dell’Immacolata, abbiamo sentito i bellissimi versetti della Lettera agli Efesini: prima ancora della creazione del mondo ci ha scelti uno per uno (il mondo non ancora esisteva e già nel pensiero di Dio c’eravamo tutti. Che bella notizia! E proseguiamo ad essere nel pensiero di Dio). La Risurrezione sta tutta in questa memoria, che ha Dio di ciascuno di noi: ha pensato a noi prima ancora della creazione del mondo, proseguirà a pensare a noi. Che cosa straordinaria! Vengono così demitizzati tutti gli arrampicamenti, non quelli politici, economici, che fanno ridere anche i sorci, ma quelli cosiddetti spirituali, quelli di chi credi di poter diventare più perfetto, più santo. È una cosa bellissima!

Dunque, il confronto con Giovanni Battista, soprattutto la possibilità che abbiamo di mettere Giovanni Battista da una parte e Gesù dall’altra, per scoprire che il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista, ci apre orizzonti senza limiti e ci fa sperare che, nonostante tutto, avremo un mondo migliore (non quello di Padre Lombardi!), ma un mondo fondato tutto su questa benevolenza di Dio (*eudokia*) per ciascuno di noi e non soltanto per noi, ma per tutte le vittime dalle origini dell’umanità. Non perdiamo la speranza! Gesù è risorto, è la primizia, il primogenito di tutti, quindi preannuncio bellissimo di un futuro positivo, nonostante tutto, positivo.